

Lula resta in carcere, ma cresce per lui il consenso

- Claudia Fanti, 10.07.2018

Brasile. Ignorata l'ordinanza di scarcerazione della Corte di Porto Alegre. Il Pt: «lo candideremo». Per i sondaggi è già in testa

Dalla sua cella di Curitiba, dove è rinchiuso illegalmente da più di tre mesi, Lula non deve aver mai sentito così vicina la sua liberazione. Dopo un drammatico susseguirsi di colpi di scena, però, anche l'ultimo tentativo di farlo uscire dal carcere si è infranto, domenica, contro il muro eretto dalla magistratura golpista.

Lo scontro nel potere giudiziario covava da un po' di tempo e ora è esploso in modo clamoroso. Il braccio di ferro è cominciato con l'ordinanza di scarcerazione di Lula emessa dal giudice Rogério Favreto della Corte d'Appello di Porto Alegre (Trf-4), dopo la richiesta di *habeas corpus* presentata dai deputati del Pt Damous, Pimenta e Teixeira, con la motivazione che, in quanto pre-candidato alla presidenza, Lula avrebbe dovuto godere del diritto di competere in condizioni di uguaglianza con i suoi avversari.

DALLA SUA VACANZA in Portogallo, Sérgio Moro, il controverso giudice simbolo dell'operazione «Lava Jato», in pieno delirio di onnipotenza, si è però rifiutato di eseguire l'ordine emesso a suo avviso da un'«autorità assolutamente incompetente» a occuparsi del caso -, volendo prima consultare il magistrato federale responsabile delle inchieste anticorruzione nel Trf-4, João Pedro Gebran Neto, da cui, malgrado si trovasse anche lui in ferie, è subito arrivato lo stop all'ordinanza di scarcerazione.

Incurante delle manovre di Moro e Gebran accusati nelle stesse ore da ben 125 giuristi di operare al di fuori dalla legge Favreto ha rilanciato la sua azione, ordinando l'immediata esecuzione del provvedimento «entro il termine massimo di un'ora», avvisando che un'eventuale rifiuto avrebbe configurato un atto di disobbedienza a un ordine giudiziario.

Ma ad avere l'ultima parola è stato il presidente del Trf-4, Carlos Eduardo Thompson Flores, il quale ha revocato l'ordinanza di scarcerazione adducendo l'esistenza di un conflitto di competenze in realtà inesistente, dal momento che solo Favreto, il giudice federale di turno, era abilitato a decidere sulla richiesta di *habeas corpus*, mentre Gebran, come ha spiegato l'ex-ministro del Superiore Tribunale di Giustizia Gilson Dipp, «avrebbe dovuto attendere, per intervenire, fino alla scadenza del turno di Favreto, il giorno successivo». Così però, Lula sarebbe uscito di prigione e non era questo che volevano Pubblico ministero, Corte d'Appello e polizia federale.

QUELLA DEI MAGISTRATI golpisti, tuttavia, è una vittoria a caro prezzo. Mai come oggi, in effetti, è evidente all'opinione pubblica fino a che punto sia arrivata l'anarchia giuridica nel Paese: non si era mai visto che un giudice di primo grado come Moro, si rifiutasse di eseguire un'ordinanza emessa da un giudice federale, cioè da un superiore gerarchico, rivolgendosi a un altro giudice federale dello stesso tribunale (anche lui in ferie). «In 28 anni di carriera in magistratura ha dichiarato il governatore del Maranhão, Flávio Dino non ho mai visto una cosa del genere. Prevale la legge del più forte, a costo della morte del Diritto».

IN MOLTI INSOMMA anche nelle istanze superiori della giustizia, ritengono che Moro abbia commesso un passo falso, alimentando la tesi dei suoi critici sulla sua mancanza di imparzialità

verso Lula ed esponendosi a possibili provvedimenti del Consiglio nazionale di giustizia, come sollecitato sia dai deputati del Pt che dal giudice Favreto. Non a caso ben 11 governatori, in una nota, hanno denunciato l'«inaccettabile parzialità» rivelata da Moro, e il «disprezzo da lui mostrato verso l'organizzazione gerarchica del potere giudiziario». Ma se le forze golpiste pensano così di sbarazzarsi di Lula, forse hanno sbagliato i calcoli. Il prossimo 15 agosto, ha annunciato Gleisi Hoffmann, la presidente del Pt, il partito registrerà comunque la candidatura di Lula presso il Tribunale Elettorale, e lo farà «con il sostegno di migliaia di brasiliani che confluiranno a Brasilia per proclamare l'innocenza di Lula e la sua capacità di condurre il Brasile fuori dalla crisi politica, sociale ed economica».

I SONDAGGI, del resto, sono tutti con lui. Per il più recente, divulgato il 28 giugno, Lula figura saldamente al primo posto con il 33% delle intenzioni di voto, seguito dal filo-fascista Jair Bolsonaro con il 15%, da Marina Silva con il 7% e da Ciro Gomes e Geraldo Alckmin con il 4%. A tre mesi dal suo arresto, l'ex presidente raccoglie, da solo, gli stessi consensi di tutti gli altri candidati messi insieme.

© 2018 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE